

Lettera a Gianmauro di Giulio Antonacci

Un fantasma si aggira per l'Europa: l'antieuropeismo

Caro Gianmauro,

la questione più importante di cui vorrei parlarti questa settimana è l'Europa e il "fantasma" che tenta di entrare nei suoi confini: l'antieuropeismo. Permettimi, però, di accennare a poche cose che riempiono i nostri giornali e occupano gli spazi delle televisioni. Obama, in questi giorni a Roma, e Putin, rispolverano attriti da guerra fredda, a causa dell'Ucraina e della Crimea; il presidente del Consiglio Renzi tenta di farsi accreditare tra i "forti" d'Europa nonostante i freni tirati alla sua "propaganda" che mira a raddrizzare le sorti di un'Italia sfiancata dalla crisi. Spero che riesca nei due impegni: tener testa alla Merkel, appunto, e ridare non solo speranze ma anche lavoro alle aziende e occupazione alle famiglie, a cui lui dice di fare riferimento, scavalcando le associazioni di categoria e i sindacati. Per la troppa fretta che sta imprimendo alla sua azione ho paura che vada a sbattere contro un muro, quello della realtà. Non vorrei mai che da Rottamatore diventasse... Rottamatore. Ma torniamo all'Europa e al Veneto... indipendente. La settimana scorsa a Treviso sono stati proclamati i risultati del web-referendum di cinque giorni per l'indipendenza del Veneto organizzato dal comitato VenetoSi. Secondo i leader del movimento i voti sono stati 2,36 milioni, pari al 73 per cento degli aventi diritto. I sì sono stati 2,1 milioni (89,1%), i no 257 mila (10,9%). L'evento è arrivato dritto dritto in Consiglio regionale che pare voglia, a questo punto, indire un referendum. In Regione ci sono già due progetti di legge su questo argomento: uno che punta all'indipendenza e l'altro sul Veneto Regione a statuto speciale.

E mentre in Veneto si votava via web in Francia il movimento di Marine Le Pen dimostrava quanto forte fosse l'anti-europeismo. Tanto che, le prossime elezioni per Strasburgo, fissate a fine maggio, si annunciano come un referendum tra europeisti e "anti". In Italia il rinnovo dell'europarlamento si annuncia come una partitissima tra Matteo Renzi e Beppe Grillo, antieuropeista dichiarato, ma lontano anni luce dalla Le Pen.

E' sotto gli occhi di tutti come l'Europa dei popoli abbia dato vita all'Europa delle burocrazie e delle normative ossessive. A furia di legiferare su ogni singolo aspetto della vita umana, l'Europa si è incamminata sulla strada che porta alla riedizione dell'Unione Sovietica. Ma un conto è criticare le perversioni, le degenerazioni e gli sprechi della costruzione Europa, un conto è processare l'Europa fino al punto da invocare il ritorno alle patrie e ai nazionalismi. Così facendo, ci mettiamo a giocare col fuoco. Purtroppo, il percorso unitario è proseguito a zig-zag, anche all'indomani del battesimo della moneta comune. Anzi, l'introduzione dell'Euro ha contribuito, involontariamente si capisce, all'irrigidimento dei singoli governi di fronte alla prospettiva di cedere fette di sovranità all'organismo europeo. Non solo. Non tutti gli Stati condividevano la premessa dell'Euro, condensata nel trattato di Maastricht: rigorosi vincoli di bilancio per fermare la monetizzazione del debito, arida soluzione adottata in passato dai governi proclivi a gestioni finanziarie più allegre. In particolare era e resta la Germania la principale nemica di quelle libertà di manovra che sfociano nel festival dell'inflazione come metodo.

Finora, il bipolarismo europeo ha fatto ping-pong tra questi due poli: gli anti-inflazionisti duri e puri, quelli dei Trattati, e i filo-inflazionisti in giusta dose, spaventati dalle conseguenze occupazionali di una politica economica troppo restrittiva. Da qualche anno, però, a destra e a sinistra, sono tornate a fiorire culture ostili all'Euro e alla stessa Europa.

Ci vuole tempo perché una moneta metallica si trasformi in moneta fiduciaria. La fase iniziale del nuovo conio di solito coincide con un rialzo dei prezzi, perché nessuno ha fiducia della nuova creatura metallica. Il peccato originale dell'Euro è nell'aver affrettato i tempi, senza preparare fiduciarmente le famiglie alla conoscenza della nuova moneta metallica.

Ma cosa accadrebbe adesso se si facesse il cammino a ritroso? Probabilmente si ripeterebbe l'effetto carovita esplosivo con l'avvento dell'Euro, il che annullerebbe i presunti benefici delle svalutazioni competitive sperimentate nei decenni scorsi, e rimpiante negli ultimi anni.

Tuo Giulio

Il pagellone

Con 15 vittorie interne di fila battuto il Torino di Gigi Radice

E' Juve da record ma il vero spettacolo abita in Spagna

Real Vicenza e i "rossi" di troppo
Il basket torna ai tempi gloriosi
Il doloroso addio della Granbassi

Fuori uno. E sotto col prossimo. La Juve delle meraviglie ha centrato il primo degli 8 record (Gazzetta dello sport dixit) di cui va all'attacco in questo finale di stagione che anche per questo potrebbe essere straordinario. Battendo il Parma, infatti, i bianconeri hanno centrato la quindicesima vittoria interna consecutiva nel corso dello stesso campionato, migliorando il record che era già di stanza a Torino, però sulla sponda granata ai tempi di Gigi Radice (foto), Paulino Pulici e Ciccio Graziani. Non è stato semplice e non poteva esserlo perché l'avversario veniva da una striscia utile di 17 partite e perché con i grandi numeri c'è sempre da diffidare. La differenza l'ha fatta ancora una volta Tevez, che con una doppietta s'è ripreso anche il comando solitario tra i cannonieri. Eppure questa Juve ha un po' il fiatone, non è più uno schiacciasassi, 5 delle ultime vittorie, tra Italia ed Europa, sono arrivate col minimo vantaggio e qualche sofferenza di troppo. Anche l'altra sera, pur con un uomo in più, ha rischiato di farsi raggiungere nelle battute finali e qualcuno ha visto anche l'aiutino dell'arbitro. Di questo passo la corsa verso gli altri record - in primis la conquista storica dei 100 punti - potrebbe anche correre qualche rischio. Nel frattempo, comunque, i complimenti sono doverosi. Come il 7,5 che ne consegue.



7,5

La giornata tra le altre amenità ha visto anche la rinascita del Milan di Seedorf e Balotelli, decisivo con le punizioni, ma se Galliani ha potuto risfoderare il suo ghigno feroce è stato anche grazie agli errori di mira di Matri, un ex nell'occasione non particolarmente rimpianto. Ancora: Atalanta e Sampdoria vanno che è un piacere, il Verona non va più, Livorno, Sassuolo e Catania hanno un piede in B e ormai possono fare la corsa soltanto sul Bologna. Fa sicuramente specie il crollo del Catania di Maran dopo le meraviglie dello scorso anno, eppure sono convinto che gli etnei abbiano qualche speranza in più dei rivali, sempre che gli accenni di contestazione della tifoseria non azzerino quella serenità ambientale al momento parecchio precaria. In ottica mondiale mandano segnali importanti Destro, Immobile, Gilardino. E qualcuno prova a spin-

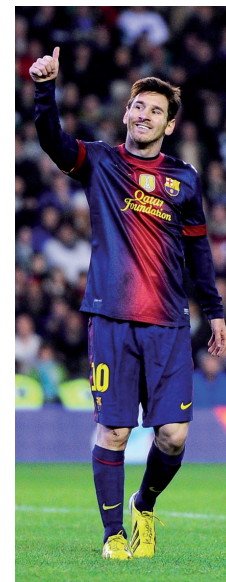
gere anche Paloschi. Di questi tempi bastano un paio di gol per sognare il Brasile. Qui con i voti è meglio andare cauti.



E adesso un passo indietro, per riandare al derby d'Europa tra Fiorentina e Juventus che metteva in palio un posto nei quarti di finale di Europa League. L'hanno spuntata i bianconeri, con un pizzico di sorpresa considerando che l'1-1 della gara d'andata lasciava qualche possibilità in più ai rivali. Solo che quelli della Viola alla sfida sono arrivati con un surplus di adrenalina che ha finito per essere fatale. E non hanno certo aiutato le attese eccessive, quasi spasmodiche, di tutto l'ambiente che un po' di misura l'aveva perso anche al termine dei primi 90', quando la squadra era stata accolta trionfalmente - ci mancava solo la banda, magari col sindaco Renzi con tanto di fascia tricolore - alla stazione di Santa Maria Novella. La Juve se n'è rimasta buona buona, evitando i proclami, scegliendo il basso profilo, in attesa del momento giusto per colpire. Proprio questo ha fatto la differenza, affidata al piede magico di Pirlo. Chi ha vinto si gode il 7, chi ha perso si consola comunque col 6.



Domenica, mentre in Italia Catania-Juve e Lazio-Milan proponevano qualche sbadiglio di troppo, in Spagna (e non solo in Spagna) la gente si appassionava con una delle più esaltanti esibizioni del "Clasico". Real Madrid-Barcellona è finita con 7 reti, un'incredibile altalena di punteggi, prodezze in serie come le emozioni, decretando una volta di più che il miglior calcio d'Europa, ma forse anche del mondo, ha come teatro proprio la penisola iberica. Sembrava fosse la volta buona perché Ancelotti prendesse il largo sotto la spinta delle sue stelle, invece quel diavolo di Messi (foto) ha voluto altrimenti, firmando il 3-4 conclusivo per un campionato che adesso, dopo il turno infrasettimanale, vede al comando l'Atletico Madrid, col Barcellona a -1 e il Real a -3. Straordinaria suspense. Qualcuno ha storto il naso a fronte dei tanti gol e dei tre rigori, alcuni figli anche di errori. Però sono esibizioni come queste che lasciano il segno, non certo il frequente piattume di



casa nostra. E allora il "Clasico" vale 8. Col grazie sentito di chi s'è goduto lo spettacolo.



Se mi avete regalato il piacere di leggersi le puntate precedenti, avrete già capito che uno dei miei appuntamenti preferiti, il lunedì, è la rubrica con cui Gianni Mura, su "la Repubblica", racconta i campioni del passato. L'ultima puntata, dedicata a Lido Vieri, ha aperto anche il mio personale album dei ricordi perché una cinquantina d'anni fa ero in viaggio premio a Torino, con tutta la famiglia, dopo aver partecipato ad un concorso nell'ambito del Centenario dell'Unità d'Italia. E proprio passeggiando per Torino mi capitò d'incontrare Roberto Anzolin, mio idolo di gioventù, che stava conversando proprio con Vieri. Già, i due portieri di Juve e Toro che s'intrattenevano amabilmente in centro città, cose impensabili ai giorni nostri. Ebbene, di quella lontana esperienza piemontese il ricordo più vivo, al di là dell'imponenza della Mole, delle meraviglie del Museo Egizio e della placida serenità legata allo scorrere del Po, rimane proprio quell'incontro con i numeri 1. Peccatucci di gioventù. Col 7 che abbraccia in un colpo solo Anzolin, Vieri e, naturalmente, Mura.



Il turno infrasettimanale di serie B ha proposto interessanti annotazioni anche in salsa berica, cominciando dalla presenza, nel tabellino dei marcatori, dell'ex biancorosso Davide Gavazzi (foto), a segno con la Ternana nell'1-1 di Novara. Il tornante di Sondrio, classe 1986, ha conosciuto la serie A con la Sampdoria ma da gennaio è in Umbria dove sta contribuendo alla scalata degli uomini di Tesser. A proposito di Tesser: l'allenatore di Udine, nel recente passato avvicinato anche al Vicenza, tornava per la prima volta